

ISTITUTO SALESIANO
VALSALICE (TORINO)



Torino-Valsalice, 20 luglio 1978

Carissimi Confratelli,

nelle prime ore del 20 giugno u.s., festa della Madonna Consolata, è serenamente spirato nel Signore

DON ANTONIO VODÉ

di anni 73

Fece ritorno a Dio nella luce della fede e della speranza cristiana dopo aver ricevuto i conforti religiosi in piena coscienza e con profonda devozione. Nulla faceva presagire prossima la fine, tanto che il medico curante aveva disposto per il giorno seguente il ricovero all'ospedale per un controllo più accurato. Lo stato di prostrazione e di stanchezza che era andato accentuandosi nel corso di una normale e reiterata influenza, aveva consigliato di predisporre un opportuno servizio di assistenza per la notte. Fu proposito saggio poiché nella notte stessa, dolcemente, come in un sonno, passò all'eternità assistito da un confratello sacerdote. Addolorati chiniamo la fronte alla volontà di Dio, alla cui infinita misericordia raccomandiamo il caro defunto che ora riposa, accanto a tanti nostri fratelli, nella tomba salesiana del cimitero generale di Torino.



Don Antonio Vodé nacque il 3 dicembre 1904 a Vinje, diocesi di Lubiana nella Slovenia, da ottima famiglia in cui la pratica e l'ispirazione cristiana erano profondamente radicate e operanti.

Ebbe il primo contatto con i Salesiani nel 1916 a Rakovnik, la prima casa salesiana della Slovenia, fondata dal beato Michele Rua nel 1901. Frequentò le classi ginnasiali a Verzey e di qui passò al noviziato a Clecza Dolna in Polonia e lo coronò con la professione religiosa triennale nell'agosto 1922. Allo scadere dei voti, dopo aver compiuto gli studi filosofici e iniziato il tirocinio pratico, con una scelta cosciente, chiara e del tutto libera di una consacrazione al Signore totale e definitiva, presentò la domanda per i voti perpetui.

A causa di una insorgente malattia polmonare, curabile e guaribile a detta del medico specialista, la domanda non fu accolta ma il chierico fu ammesso alla rinnovazione dei voti per un secondo triennio con un lusinghiero giudizio: « Il chierico Vodé è molto buono, pio, capace e di buono spirito ». Per curarsi del male venne in Italia e fu accolto per due anni nella casa S. Famiglia di Chieri. Rientrato in patria, nel 1928 emise la professione perpetua e iniziò lo studio della teologia. Fu ordinato sacerdote a Zagabria il 24 aprile 1932.

Lo stato precario della sua salute condizionò la sua attività che, nondimeno, risultò intensa e varia: fu successivamente segretario dell'Ispettore, confessore, incaricato del Bollettino Salesiano Sloveno e insegnante di liturgia nello studentato di Rakovnik.

Nel 1945, al termine della guerra, è costretto a lasciare la sua diletta patria, la famiglia e i confratelli ed è profugo in Italia. Al Colle Don Bosco prima e successivamente in altre case dell'Ispettorato Centrale esercita con cura e dedizione il compito di confessore, di insegnante di religione e di liturgia. Dal 1951 al 1973 è allo studentato filosofico di Foglizzo come confessore e bibliotecario.

Nel 1973, con la ristrutturazione della casa di Foglizzo, Don Vodé giunge a Valsalice con lo stesso incarico: è confessore ricercato e fedele della comunità salesiana e giovanile e incaricato della biblioteca. Lo attende un lavoro notevole di riordinamento e di organizzazione che assorbirà tutto il suo tempo e che sarà compiuto fino all'ultima malattia con rara competenza, con precisione e assiduità.

Quest'ultima obbedienza costò al confratello molto sacrificio, ma la compì con serenità e fiducia. Don Mario Bava, allora ispettore della Subalpina da cui dipendeva dal 1954 la casa di Foglizzo, nell'inviare alla comunità di Valsalice le sue condoglianze, scrive: « Ricordo con simpatia Don Vodé, soprattutto il suo spirito religioso manifestato nel momento della ristrutturazione della casa di Foglizzo e della sua nuova destinazione a Valsalice. In semplicità e in umiltà ha iniziato dopo tanti anni, un servizio che gli piaceva ma gli costava ».

La figura morale del confratello scomparso balza vigorosa dalla lettura dei giudizi formulati nelle varie tappe della sua preparazione alla consacrazione reli-



giosa e sacerdotale e che si esprimono con costante rilevanza in questi termini: « È molto buono, pio, esatto nel dovere, intelligente ». Queste qualità si affinarono con il procedere degli anni, nel corso di tutta la sua vita segnata dalla precarietà della salute per postumi di malattia polmonare, ma soprattutto da un'intima sofferenza per la forzata lontananza dai suoi cari, dall'ispettoria d'origine e dalla sua patria, sofferenza che sapeva santamente occultare e non far pesare.

È stato un religioso senza compromessi, aveva una profonda pietà che manifestava con fedeltà edificante negli incontri comunitari e con assidua preghiera personale. Di qui traeva slancio per il suo lavoro e per rendersi utile, pur lontano e assente, ai suoi fratelli di fede in Slovenia.

L'ispettore di Lubiana, Don Rodolfo Borstnik nell'ultimo saluto a Don Vodé nella chiesa di Valsalice, così si esprime: « È impressione nostra, dei confratelli sloveni, che Don Antonio se fisicamente distante e assente, ha fatto sentire sempre la sua presenza nell'Ispettoria non tanto con le sue visite, poche in realtà, quanto piuttosto per mezzo del suo amore irradiante dalla sua persona ed efficace nel manifestarlo in mille modi, soprattutto con gli scritti. Ha curato varie traduzioni in buona lingua slovena tra cui il noto libro di meditazione "Intimità divina" di P. Gabriele di S. M. Maddalena contribuendo al bene spirituale di tanti sacerdoti e di anime religiose. Don Vodé fu il primo a tradurre, sempre in lingua slovena, la vita di Don Bosco del Lemoyne.

Nella sua persona abbiamo ammirato un intenso amore a Don Bosco e ai valori della spiritualità salesiana. Lo ha dimostrato con una particolare cura e fedeltà nell'esercizio del ministero sacerdotale delle Confessioni: moltissimi fedeli, salesiani e giovani, anche da noi in Slovenia, possono esserne testimoni. Nel suo atteggiamento abbiamo ammirato anche un senso maturo e cristiano di realismo senza deviazioni del pessimismo da una parte — e ragioni forti di questo pericolo nella sua vita ce n'erano moltissime — e anche senza deviazioni di un ingenuo ottimismo e conseguente utopismo.

Questo senso di realismo cristiano lo ha dimostrato nei fatti e nelle circostanze che hanno esigito da lui una pazienza e capacità di attesa a tutta prova. Fino alla fine si è conservato in una perseverante attività, guardando al futuro con la forza del cristiano che rifugge dalle inoperanti disquisizioni teoriche e che con profondità e semplicità, come è caratteristica della gente del suo paese natìo, crede nella Buona Novella di Gesù Cristo e ne accetta con piena coscienza e libertà tutte le esigenze ». Don Vodé pubblicava periodicamente in sloveno « Il nostro lavoro »: un giornalino che aveva il compito di sostenere e alimentare la fede dei propri connazionali e che contribuì efficacemente a tenere uniti i fratelli lontani e a promuovere vocazioni sacerdotali e religiose.

I funerali di Don Vodé si svolsero nella chiesa di Valsalice alla presenza di numerosi confratelli delle case salesiane dell'Ispettoria Centrale e Subalpina.



Intervennero anche una buona rappresentanza di confratelli sloveni. La solenne concelebrazione, presenti l'Ispettore della Slovenia e della Subalpina, fu una manifestazione sentita di intensa pietà cristiana e di suffragio per l'anima del caro defunto.

Preghiamo l'Ausiliatrice e Don Bosco che diano alla Congregazione anime generose dello spirito e della bontà di Don Vodé. Oso anche chiedere una preghiera per la Comunità Salesiana di Valsalice.

Don OTTORINO SARTORI

Direttore

Dati per il necrologio

Sac. ANTONIO VODÉ, nato a Vinje (Jugoslavia) il 3 dicembre 1904, morto a Torino-Valsalice il 20 giugno 1978, a 73 anni di età, 46 di sacerdozio e 55 di professione.

